

Il sacerdote uomo di Dio, di Cristo, della Chiesa

Pubblichiamo l'omelia che il card. Lercaro ha tenuto a Bologna, in Cattedrale — presenti il card. Poma, gli arcivescovi di Modena e di Ravenna, altri vescovi, più di trecento sacerdoti, oltre una folla numerosa di fedeli — il 20 maggio scorso, in occasione del suo sessantesimo di sacerdozio. La pubblichiamo e per la vasta eco che ha avuto, e per la significatività dal ruolo del Porporato nella Chiesa italiana, e per l'attività dei temi affrontati.

Eminentissimo pastore di questa venerata e santa Chiesa bolognese, venerati confratelli nell'episcopato, cari sacerdoti e voi tutti fedeli nel Signore, la grazia e la pace di nostro Signore Gesù Cristo siano con tutti noi.

Il nostro primo pensiero in questo momento va con riconoscenza al Santo Padre, il Papa Paolo VI, che ha voluto paternamente unirsi alla nostra celebrazione; sentiamo la sua preghiera accompagnare e confortare le nostre preghiere e la sua benedizione incoraggiare i nostri propositi.

Voglio anzitutto rivolgere un pensiero di riconoscenza alla nostra archidiocesi bolognese, che per la ricorrenza giubilare del mio sacerdozio mi ha presentato un dono: un dono significativo, un calice che esprime appunto la celebrazione della s. messa.

Un ringraziamento profondo e cordiale per un ricordo così caro e così profondo.

Ma il nostro pensiero, i nostri sentimenti, in quest'ora, non possono che unirsi al pensiero e ai sentimenti di Maria. Abbiamo ascoltato dal brano di Luca il canto della Vergine Santa. Un canto di riconoscenza: « L'anima mia magnifica il Signore ed esulta il mio spi-

rito in Dio mio Salvatore, perchè ha fatto a me cose grandi ».

Anche noi ci uniamo al canto della Vergine; anche le nostre anime vogliono con l'anima di Maria magnificare il Signore; anche i nostri spiriti vogliono con lei esultare in Dio nostro Salvatore, perchè egli ha fatto veramente a noi, a noi sacerdoti in particolare, cose grandi; e santo è il suo nome.

In questo giorno siamo invitati a riflettere con un senso profondo di umiltà e di riconoscenza. Se anche la nostra indegnità ha velato e vela di mestizia il nostro ricordo; tuttavia la riconoscenza esulta nel nostro cuore.

Il sacerdote uomo di Dio

Ci ha fatto cose grandi il Signore facendoci sacerdoti. Sacerdote: il prete è l'uomo di Dio, l'uomo che richiama agli altri uomini suoi fratelli la presenza, la potenza e l'amore di Dio.

Il compito del sacerdote, la sua stessa presenza in mezzo agli uomini è un richiamo a Dio, è un monito a ricordare Dio a questa umanità che sempre, e forse oggi più che mai, dimentica il Signore volgendosi esclusivamente alle creature e vivendo una nuova forma di paganesimo che dilaga tra le no-

stre popolazioni. Alla teologia si sostituisce quella che viene chiamata la teologia della morte di Dio, così che l'economia, la sociologia vengono chiamate a sostituire non solo la teologia ma la stessa presenza e azione di Dio in mezzo a noi.

Il sacerdote è l'uomo che ricorda la presenza di Dio e ne ricorda l'amore, perchè il sacerdote che è l'uomo di Dio, è l'uomo di Cristo, è l'ambasciatore di Cristo.

Uomo di Cristo

Noi siamo gli ambasciatori di Cristo, che ne devono portare al mondo, a tutto il mondo, la Parola: « Andate nel mondo universo, predicate il Vangelo ad ogni creatura ». Solo quella parola, la parola dell'Evangelo è parola di vita eterna.

Il veicolo per il quale questa parola giunge a tutte le anime è la voce del sacerdote. Sacerdote è l'uomo di Cristo che ne porta la grazia, e rende efficace nelle singole anime l'opera di redenzione con la celebrazione dei sacramenti. Senza il sacerdote un distacco si stabilisce tra le anime e Cristo, che è venuto a cercarle e le ha redente col suo sangue.

E' per noi, per mezzo nostro, di noi indegni strumenti, che Iddio ar-

riva alle anime con la ricchezza delle sue grazie e delle sue speranze. Siamo i testimoni della risurrezione di Cristo nel mondo, i testimoni della sua divinità, i testimoni della sua missione di unico Salvatore; siamo perciò gli uomini della Chiesa.

Uomo della Chiesa

Il sacerdote è l'uomo della Chiesa, che è la Chiesa-istituzione attraverso la quale Cristo opera e continua la sua opera di redentore e salvatore unico nel mondo.

Il sacerdote è l'uomo della Chiesa, la sua veste stessa lo indica, lo segnala, richiama sopra di lui l'attenzione.

La sua parola non è sua, non può essere sua, non deve essere sua, è la parola di Cristo, come la Chiesa la ripete, guidata dallo Spirito Santo che Cristo ha mandato perchè ricordi alla Chiesa tutto quello che egli ha detto e la introduca nelle nuove conoscenze che via via il succedersi degli eventi rende necessario.

La fedeltà del sacerdote alla Chiesa deve essere profonda, senza eccezioni, e lo vincola alla Chiesa di Dio, il cui capo e sposo e anima è Cristo.

Uomo della messa

Il sacerdote è perciò l'uomo della messa ed è la messa che caratterizza il sacerdote. In realtà è questo grande dono, questo incomparabile dono che ci viene dato, che viene posto nelle nostre mani consacrato. Attraverso questo meraviglioso dono il sacerdote esercita la sua missione.

E' nella messa che egli rivolge autorevolmente la parola al popolo: non parola sua, non parola di uomo, non filosofia umana, ma unica parola di vita eterna.

E' nella messa che egli rivolge

misteriosamente e rinnova sull'altare il sacrificio redentivo di Cristo, consacra il Corpo e il Sangue di Cristo perchè siano la vittima offerta al Padre in espiazione dei peccati degli uomini e a glorificazione di Dio. E' nella messa che egli distribuisce ai fedeli il cibo di vita eterna, il preludio del paradiso: la eucarestia.

Veramente il sacerdote è l'uomo della messa. Egli ha nelle mani una realtà immensa ed è lui ad averla nelle mani, ed è lui ad amministrare questo tesoro per il bene delle anime. Egli realizza così anche attraverso la messa la comunione tra tutti i membri del corpo di Cristo. Nella celebrazione eucaristica i fedeli e il sacerdote, membri tutti della Chiesa, si trovano meravigliosamente uniti e fratelli fra loro.

Celebrare una messa sarebbe già una meraviglia; celebrarla per tutti i giorni della nostra vita è una cosa incomparabilmente grande che non ci stupisce perchè è solita, come non ci stupisce la levata del sole. La messa è entrata nella nostra vita come un'abitudine, ma sia una santa abitudine profondamente sentita.

Celebrare la messa per anni, come noi che stiamo, oggi, ricordando i giubilei vari della nostra vita sacerdotale è qualcosa di sorprendente. Ci domandiamo: « Che vali? Chi sono io? Perchè mai a me è toccato questo? Perchè mi è stato dato questo dono, questa grazia così grande? ».

Ce lo domandiamo con un senso profondo di umiltà, perchè ci sentiamo indegni amministratori dei tesori di Dio. Ce lo domandiamo con un senso profondo di riconoscenza, quella stessa riconoscenza che la Vergine Santa ha espresso di fronte al miracolo della maternità divina, annunciata dall'Angelo e ricordata da Elisabetta. E' quella riconoscenza che esprimiamo anche noi con le stesse sue parole.

Magnificat

Siamo nei giorni consacrati alla Beata Vergine di s. Luca, nostra Patrona, e questo è il giorno particolarmente dedicato al clero: siamo radunati qui per cantare con Maria il nostro *Magnificat*, e lo vogliamo cantare con tutto il cuore « L'anima mia magnifica il Signore ».

Ce lo suggerisce sant'Ambrogio: « Magnifici l'anima nostra il Signore, con l'anima di Maria, ed esulti il nostro spirito in Dio con l'anima di Maria ».

In unione con la Vergine Santa vogliamo magnificare il Signore, vogliamo « giubilare » in lui ed esultare per le sue meraviglie. Riconosciamo che dall'intercessione della Vergine Santa è venuta a noi l'adesione alla voce di Dio che ci chiamava; dall'intercessione della Vergine Santa è venuta la perseveranza nel proposito buono; dall'intercessione della Vergine Santa è venuta la grazia di essere oggi qui a ricordare il dono del sacerdozio e ringraziare il Signore.

Cantiamo pure il *Magnificat* con la Madonna Santa! Ella ci ottenga di mantenere nello spirito questi sentimenti profondi di riconoscenza verso il Signore e di uniformità ai sentimenti di lei che lo magnifica e canta. E il nostro popolo che affollerà la Basilica si unisca al suo vescovo, ai suoi sacerdoti e canti a Dio l'inno di riconoscenza per avere dato alla Chiesa il sacerdozio.

E innalziamo ancora un'implorazione, una supplica perchè il Signore ancora elargisca alla sua Chiesa il dono del sacerdozio, fecondi le vocazioni, perchè in mezzo agli uomini ci sia sempre l'uomo di Cristo che ne ripete il messaggio di salvezza e ne amministra la grazia; l'uomo della Chiesa che unisce in un'unica famiglia di Dio tutti i figli del Signore.